

IL LIBRO

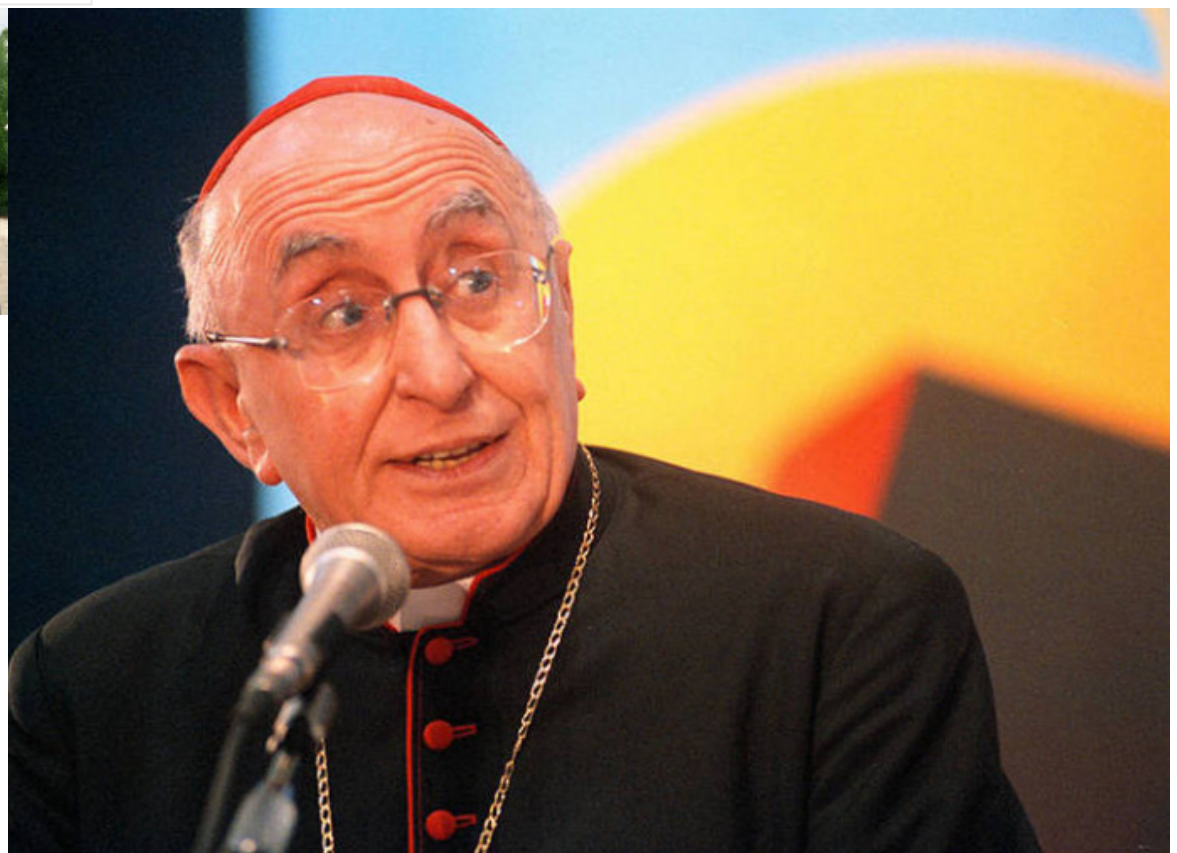
## Tra fiaba e teologia, le letture del cardinal Biffi

CULTURA

14\_01\_2019



**Fabio  
Piemonte**



Collodi, Sant' Ambrogio, Dante, Guareschi, Bacchelli, Chesterton, Tolkien, Solov'èv sono gli autori preferiti del cardinale Biffi rievocati durante piacevoli conversazioni confluite nel volume *Filastrocche e canarini. Il mondo letterario di Giacomo Biffi*, a cura di Davide Riserbato e Samuele Pinna, appena pubblicato da Cantagalli **per** celebrare i cento anni dalla nascita (1918-2018) di Sua Eminenza.

**Il volume raccoglie i contributi di autorevoli studiosi** quali Franco Nembrini, Inos Biffi, Alessandro Ghisalberti, Alberto Guareschi, figlio di Giovannino, Maurizio Vitale, Paolo Gulisano, Guglielmo Spirito, Vittorio Possenti e Giacomo Poretti che, con la sapiente ironia che gli appartiene, si sofferma sul senso dell'ironia dello stesso cardinale e arcivescovo bolognese. "Un cardinale dovrebbe scrivere filastrocche per bambini e allevare canarini", scriveva Giacomo Biffi. Di qui la genesi del curioso titolo del libro che rivela un tratto significativo della personalità del cardinale che, oltre a essere un "impavido e intrepido araldo della Verità, è stato maestro di buon senso e di sano umorismo".

**Con profonda gratitudine Franco Nembrini** ricorda come il commento teologico a *Le avventure di Pinocchio* di Biffi sia stato il filo conduttore delle sue lezioni di religione per molti anni. Grazie all'acuta lettura della fiaba proposta dal cardinale nel libro *Contro Mastro Ciliegia*, Nembrini riconosce il proprio 'debito' intellettuale nei confronti di Biffi che gli ha fatto comprendere come "la storia di Pinocchio sia in qualche modo la metafora dell'ortodossia cattolica". E in effetti, secondo tale lettura, Collodi ha avuto un'infanzia cristiana e ha poi rifiutato da adulto la fede, che sarebbe dunque "riemersa nel linguaggio della fiaba". Infatti Geppetto è figura allegorica del Padre, in quanto per lui "un pezzo di legno non è solo un pezzo di legno", poiché condivide "lo sguardo che Dio ha sulle cose". Egli ha un disegno grande per il proprio figlio, è pronto a perdonargli le intemperanze, anche se Pinocchio si dimentica spesso della relazione con il Padre, ammazza la Sua voce che è in lui (il Grillo Parlante), per assecondare la pretesa di diventare padrone della propria vita e del mondo. E così diventa prima schiavo di Mangiafuoco, poi un asino, fino a toccare il fondo nell'esser divorato dal Pesce-cane, che è "il male per eccellenza". Ma nel ventre del pesce avviene il ritrovamento del figlio perduto e un commovente incontro tra padre e figlio, che segna anche un capovolgimento di ruoli particolarmente significativo, in quanto alla fine è Pinocchio a prendere il braccio il padre e salvare Geppetto, divenendo quindi figura tipologica di Cristo. Allo stesso modo anche la fata turchina è figura allegorica di Maria e della Chiesa.

Samuele Pinna - Davide Riserbato

## FILASTROCCH E CANARINI



**fare un commento teologico**, allora la teologia non è della verità, perché è anche bellezza. Lo testimonia negli *Inni* di Sant'Ambrogio rievocato da Inos Biffi, nei cui versi al livello della liricità, della poesia e la fede diventa un canto. Inos Biffi elogia poi "la cortesia e l'affabilità" dell'amico sconosciuto, "almeno in Italia magistero episcopale che ha illuminato con la luce della sapienza teologica e il rigore della teologia la valutazione e dell'applicazione pratica".

**Un'altra passione letteraria del cardinale** è rappresentata sicuramente dal Sommo Poeta, se si considera che non trascorreva giorno che Giacomo Biffi non leggesse un canto o almeno qualche terzina della *Divina Commedia*. Egli considerava il poema dantesco come "un prodigio che, nella molteplicità delle sue meraviglie e nella varietà dei suoi valori, non trova riscontri plausibili", anche perché "la scienza teologica sostanzia e connota innegabilmente il canto" di Dante. D'altra parte, come sottolinea il professor Ghisalberti, è notevole "la consapevolezza di Dante, secondo la quale egli ha ricevuto un'autorizzazione dall'alto a compiere questo viaggio, con un fine che consiste nell'evangelizzazione in senso lato".

**Relativamente a Giovannino Guareschi**, Biffi ha osservato acutamente che la scrittura del celebre autore delle storie di Don Camillo e Peppone "mira ad arrivare direttamente alle cose". Guareschi racconta infatti il 'mondo piccolo' della Bassa in cui viveva in "comunione con le cose" che gli stavano a cuore. Questo tratto della personalità di Guareschi è evidenziato anche dal figlio Alberto che, riguardo alla capacità narrativa del padre conferma che "la sua arte consiste nel fatto di riuscire a rendere semplici le cose senza cadere nella banalità e di avere le chiavi dei cuori dei suoi lettori". Nella conversazione con il professore Maurizio Vitale emerge invece il profilo di uno scrittore del Novecento piuttosto dimenticato ma molto caro a Biffi: Riccardo Bacchelli. La sua opera, *Il mulino del Po*, è considerata dal cardinale "un canto d'amore all'Italia", mentre in tutta la sua produzione emerge la passione per l'umano dello scrittore e drammaturgo bolognese unita a un sentimento di *pietas* che si configura quale "amore condolente per quanti condividono con noi la stessa natura di uomini".

**Riguardo a Chesterton, Paolo Gulisano rileva che** "una delle frasi più significative che il Cardinale cita è la seguente: 'Il mondo moderno ha subito un tracollo mentale, molto più consistente del tracollo morale'". Dietro tale preferenza si cela la consapevolezza che "la nostra prima preoccupazione nell'approcciare i problemi del

mondo contemporaneo non può limitarsi a essere di tipo etico: dobbiamo anzitutto preoccuparci del fatto che esistano comportamenti assolutamente insensati, irragionevoli". Un esempio? La deriva eugenetica della nostra cultura non è soltanto assolutamente immorale, ma è innanzitutto insensata, poiché denuncia un ottenebramento della stessa ragione. In effetti "Chesterton era un laico che difendeva la fede combattendo in difesa della ragione". Ed è soprattutto per questo motivo che l'autore inglese è particolarmente caro al cardinale, il quale riteneva che in ogni sua pagina "balena la frase lucente e incisiva che non si dimentica più". Nel proprio contributo Gulisano ricorda altresì come lo stesso Guareschi sia stato un "appassionato lettore di Chesterton".

**Relativamente a Tolkien e al mondo degli hobbit de *Il Signore degli Anelli*** tanto apprezzato dal cardinale Biffi, padre Guglielmo Spirito afferma che "la loro umiltà, al di là della pietà e della misericordia, li custodisce e permette che il progetto di salvezza si realizzi. Tutto ciò significa veramente cogliere la realtà in una visione di mitezza e di compassione – è il cuore stesso del Vangelo! –, e questo Tolkien ce l'ha nel midollo!"

**Riprendendo Solov'ëv** il cardinale Biffi mette in guardia dal rischio profetico di scambiare la Chiesa per un'organizzazione umanitaria. Nel solco della sua riflessione il professor Possenti ribadisce la distanza esistente tra cristianesimo e mera filantropia. Infatti l'espressione del *Racconto dell'Anticristo* cara al cardinale recita: «Quello che noi abbiamo di più chiaro nel Cristianesimo è Cristo stesso».

**Infine Giacomo Poretti** racconta i primi passi della sua vocazione di attore, di aver incontrato il cardinale, anche lui come Nembrini, nelle pagine del suo commento teologico alla fiaba di Pinocchio e di averne apprezzato quel sano umorismo che è anche "un bagno d'umiltà", perché aiuta a essere autoironici e ad avere "uno sguardo positivo anche sulle cose brutte che capitano".

**Le piacevoli conversazioni raccolte** in questo volume consentono al lettore, per dirla con le parole dell'arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, di "comprendere Biffi attraverso i 'suoi' autori, diventati vere e proprie passioni e che ci ha insegnato a gustare. Questa volta, però, e viceversa, sono proprio loro che ci aiutano a comprendere l'intelligenza e la fede del Cardinale, attento all'umano perché liberamente obbediente solo a Colui che è la Verità".